



#### DECENNALE A BRUXELLES

Forse non ero io soltanto a sentirmi un po' triste, lo scorso settembre a Bruxelles, nei giorni (dal 26 al 30) della decima sessione internazionale della *Société d'histoire des droits de l'antiquité*. Dal non lontano 1946, la prima volta che Fernand de Visscher ospitò nelle sale di rue d'Egmont colleghi e amici di mezza Europa, gli anni sembravano passati in un baleno, ma non senza lasciare tracce evidenti sui nostri volti e sulle nostre teste. Inoltre, accentuava la tristezza il fatto che, proprio stavolta, alla celebrazione del Decennale, erano assenti, per malaugurata coincidenza, molti tra i più autorevoli e cari *habitués* della Società. Trattenuti a Parigi da impegni accademici Monier e Gaudemet; rimasti in Spagna, per analoghi motivi, Iglesias e d'Ors; lontani Arangio-Ruiz e Paoli; e assenti, ancora, Imbert, Biscardi, Archi, Sanfilippo, tanti altri. Persino Madame Collinet non c'era, e così anche, purtroppo, mancava, la affabile e dolce presenza di Madame Monier, immaturamente scomparsa da qualche mese. Nè abbiamo avuto, stavolta, il consueto, arguto, raffinatissimo came latino di Paoli, che solevamo ascoltare con tanto piacere (seguendo, ad ogni buon conto, con la coda dell'occhio, la traduzione a ciclostyle) la sera del banchetto conclusivo, al levar delle mense.

Ciò non ostante è stata, questa del 1955, una delle edizioni meglio riuscite, dal punto di vista scientifico, dei congressi annuali della *Société*. Nei cinque giorni dei lavori congressuali furono pronunciate dagli autori, o talvolta riferite, per gli assenti, dalla segreteria, comunicazioni del più alto interesse e sugli argomenti più vari.

Molto ascoltata fu la relazione del Genzmer, professore nell'Università di Amburgo, sullo stato dei lavori intorno al « Nuovo Savigny », cui l'eminente studioso dedica ormai da più anni le sue validissime forze. Una dotta analisi giuridica di Plin. *ad Traian.* 81-82 espone il Sautel, professore a Nancy, che pose in luce alcuni aspetti dell'amministrazione provinciale nell'età classica e toccò, inoltre, il problema dell'evoluzione del culto imperiale durante il periodo del principato. La brillante comunicazione del Durry, professore alla Sorbona, fu dedicata al matrimonio tra fanciulli a Roma e fu volta a dimostrare, sulla base di una larga documentazione extragiuridica, che esisteva in Roma una vera e propria prassi del concedere i *filii familiarum* in matrimonio (matrimonio a tutti gli effetti) anche prima del raggiungimento da parte di uno o di ambedue dell'età pubere fissata dai giuristi: in altri termini, i giureconsulti romani sarebbero stati, con le loro dottrine sulla pubertà, gli oppositori di una preesistente consuetudine e i precursori, in certo senso, dei postulati morali cristiani. Finì osservazioni sul rapporto tra diritto e concezioni sociali correnti nel periodo del principato espone anche l'Oliver, della John Hopkins University di Baltimora.

In campo più strettamente giuridico furono toccati, e ampiamente dibattuti, molteplici problemi.

Anzi tutto il problema metodologico. J. C. Van Oven, decano tra gli

interventuti, svolse una arguta *causerie*, di sapore vagamente proustiano, « à la recherche du droit classique romain », sollecitando i romanisti a tener conto del fatto che anche i giuristi romani erano uomini, con le loro divergenze, i loro dubbi, le loro impuntature, i loro errori (i loro errori personali e squisitamente « genuini »), e ribadendo, inoltre, la sua profonda fiducia (e, perchè no?, la sua personale simpatia) verso il bistrattatissimo Gaio. Alla comunicazione del van Oven si riattaccò il Garrido, « adjunto » dell'Università di Siviglia, mettendo in evidenza l'alta opportunità di dedicarsi alla ricostruzione del metodo seguito dalla giurisprudenza romana al fine di poter veramente e intimamente comprendere l'ordinamento giuridico che costituisce oggetto dei nostri studi. E qui si inserì, forse non inopportuna-mente, il Guarino, esponendo minutamente la dottrina bettiana sull'importanza della dogmatica moderna nello studio del diritto romano (dottrina ribadita, da ultimo in *Teoria generale dell'interpretazione* [1955] 574 ss., su cui v. *retro* p. 306 ss.) e ponendo quindi in discussione tra i presenti il problema della funzione e dei limiti delle costruzioni dogmatiche moderne in rapporto al diritto romano. La sollecitazione trovò riscontro in ampi interventi del van Oven, del Hoetink, del Brasiello, del Wieacker, del Levy Bruhl, del Magdelain, i quali completarono, ciascuno a suo modo e da par suo, la comunicazione volutamente incompiuta del relatore: tutti peraltro manifestando, a quanto mi è parso di capire, una o più o meno decisa riluttanza a ritenere la dogmatica moderna come condizionante, sia pur sino a prova contraria, la ricostruzione storico-giuridica.

Il diritto arcaico, campo di studi prediletto dagli studiosi contemporanei, non poteva non aver la sua parte nel congresso. Dall'Horvat, professore nell'Università di Zagabria, ascoltammo una bella comunicazione sul problema dell'*usucapio* e dell'*auctoritas*: in essa il romanista jugoslavo, dopo aver passato in rassegna le principali teorie sull'*auctoritas* nella legge decemvirale e nella *lex Atinia*, manifestò una ragionata preferenza per l'interpretazione offerta recentemente dal Magdelain, ma non tacque alcune critiche sollevate anche da quest'ultima interpretazione, offrendo spunti per un superamento di posizioni dottrinali, che sono tra loro antitetici più in apparenza che nella sostanza. La relazione suscitò interventi del De Visscher, del Lévy Bruhl e dello stesso Magdelain. Si passò quindi, nella stessa seduta, ad ascoltare la relazione del Wieacker, professore a Göttingen, dal titolo « Neue Zwölftafelprobleme »: una splendida, lucidissima impostazione di problemi ricostruttivi effettivamente nuovi o trascurati, sulla base di elementi specialmente archeologici e storico-generalì.

Del diritto privato preclassico, classico, postclassico si occuparono il Meylan, professore a Losanna, con un altro contributo (sulla scorta di una sua ricostruzione generale dell'istituto, ormai ben nota) al tema prediletto dell'*emptio-venditio* (« Réflexions sur Ulpian-Celse D. 19.1.13.17 »), il De Dominicis, professore nell'Università di Trieste, con una limpida relazione sull'accezione postclassica del termine « *persona* » (riferito non già a tutti gli uomini, ma ai soli soggetti di diritto), ed il Pugliese, professore nella Facoltà giuridica di Milano, con una profonda, equilibrata comunicazione in tema di *onus probandi* nella procedura formulare. L'importanza del tema affrontato dal collega milanese e l'autorità degli studiosi (Levy, Kaser) che se

ne sono recentemente, con diverse conclusioni, occupati suggerisce di esporne sinteticamente la tesi. Dopo aver riaffermato l'esistenza dei due più antichi principi, per cui la prova spetta a colui che promuove l'azione o l'eccezione, l'A. ha sostenuto che gli strappi a tali regole, che si incontrano nei testi classici, sono bei lungi dall'aver carattere arbitrario (e dal poter quindi far prova di una mancanza di regole in materia di *onus probandi* nel diritto del principato), ma appaiono sempre, più o meno chiaramente, suggeriti e imposti dal progressivo formarsi di un nuovo e più complesso principio, che si intravede nella formula di Paul. D. 22.3.2 (« *ei incumbit probatio qui dicit, non qui negat* »). D'altronde, aggiunse il Pugliese, una pretesa libertà del *iudex* di esigere la prova indifferentemente da questo piuttosto che da quel contendente non è stata dimostrata, nè sembra dimostrabile: se mai, i molti quesiti sull'*onus probandi* rivolti a giuristi e a imperatori stanno a far comprendere che un principio sull'onere della prova, se pur discusso e discutibile, in diritto classico esisteva.

Largo interesse destarono, ancora, la vasta impostazione del Brasiello, professore nell'Università di Bologna, circa il valore, non soltanto terminologico, dei concetti di *poenale, civile e criminale* in diritto classico romano; la relazione del Coli, professore nell'Università di Firenze, sulle tribù e le centurie dell'antica repubblica romana; nonché, ovviamente, le comunicazioni relative a quello che era poi uno dei temi (consigliati, se non proprio obbligati) del Congresso, il tema delle fondazioni. Dell'argomento delle fondazioni si occuparono: il Boyer, professore nell'Università di Toulouse, con riguardo al diritto orientale; lo Stracmans, professore nell'Università di Bruxelles, con riguardo al diritto faraonico; la Manzmänn, dell'Università di Basilea, con riguardo al diritto greco; la Preaux, professore nell'Università di Bruxelles, con riguardo all'Egitto greco; il Lauria, professore nell'Università di Napoli, con riguardo al diritto romano classico; lo Hagemann, della Università di Basilea, con riguardo al diritto romano cristiano *in partibus Orientis*; il Feenstra, professore nell'Università di Leyden, con riguardo a tutto il generale svolgimento dell'istituto dal diritto romano classico sino ai nostri giorni. Riassumere in breve le opinioni e le discussioni suscitate dal tema non sarebbe assolutamente possibile, ed occorre quindi attendere con pazienza la pubblicazione, del resto non lontana, dei vari contributi nelle riviste specializzate.

Venerdì 30 settembre ebbe luogo una seduta comune della *Société d'histoire des droits de l'antiquité* e della *Société Jean Bodin*, i lavori della quale continuarono poi, nei giorni successivi, sino al 4 ottobre. Quest'anno il tema di studi della *Jean Bodin* era costituito dalla condizione degli stranieri nei vari ordinamenti del passato: la seduta comune fu, pertanto, dedicata alle comunicazioni relative allo statuto degli stranieri negli ordinamenti giuridici dell'antichità. Dell'antico Egitto si occupò il prof. J. Pirenne, membro dell'Accademia reale belga; della Mesopotamia il prof. Cardascia, dell'Università di Saarbrücken; della città greche il prof. Aymard, della Facoltà di lettere di Parigi; del mondo ellenistico la prof. Preaux; del diritto romano classico il prof. F. De Visscher; dell'impero romano dopo l'editto di Caracalla il prof. Gaudemet. Il prof. Perrin, dell'Università di Saarbrücken, inviò inoltre una relazione sul regime penale dello straniero a Roma.

E' necessario aggiungere e sottolineare che il Congresso fu punteggiato, giorno per giorno, da conviti e gite e ricevimenti? In caso diverso, non sarebbe stato un Congresso, e tanto meno il « congresso De Visscher ». Particolare interesse destò in noi la gita a Lovanio, con la visita della biblioteca universitaria, miracolosamente risorta e ammirevolmente organizzata. La sera di lunedì 26 settembre i congressisti e le loro Signore intervennero ad un pranzo offerto dal professore e da Madame De Visscher: le sale della villa di Avenue Winston Churchill si riempirono di tavoli, ciascuno dei quali fu presieduto da un membro della numerosa e bella famiglia De Visscher. Il banchetto d'addio della sessione si svolse, invece, in uno dei ristoranti della Grand' Place: quasi al termine di esso avemmo il piacere di veder giungere il prof. Le Bras, un'altra colonna della *Société*, che pareva sino all'ultimo dovesse essere assente. Il prof. De Visscher salutò tutti i congressisti con commosse parole, auspicando lunga vita ad una società che ha il merito, disse, di non essere per nulla « organizzata », ma di essere tenuta insieme esclusivamente dal vincolo spontaneo dell'amicizia. A nome dei convenuti a Bruxelles levò il calice il prof. van Oven, ringraziando per la squisita ospitalità e per l'ottima organizzazione (merito particolare del prof. Michaux, della Università di Lovanio) e rivolgendo a tutti l'invito a ritrovarsi, per la undicesima sessione internazionale, l'anno venturo a Leyden.

ANTONIO GUARINO



#### IL CONGRESSO DI STUDI BIZANTINI

1. Un congresso di bizantinisti senza la partecipazione di studiosi greci è una strana cosa, ma purtroppo gli increpabili incidenti verificatisi il 6 settembre a Smirne e ad Istanbul, indussero il numeroso stuolo di Greci, quaranta circa, a disertare, in segno di protesta, questo X Congresso internazionale di studi bizantini, il primo svolto ad Istanbul (15-21 settembre 1955).

Pur senza i Greci, tutto si è fatto. Il Congresso si aprì la mattina del 25 settembre, fra i discorsi di rito, nella grande sala, arieggiante un teatro, della Università di Lettere, che sorge nel quartiere turco di Bayazit, e si chiuse il 21 in una sala più modesta, con i discorsi del Professore A. Miffid Mansel, Rettore dell'Università di Istanbul, dell'immane e vivace H. Grégoire di Bruxelles, del venerando e sempre verde S. G. Mercati di Roma, che commosse il pubblico per certe sue meste parole, e infine con la gioiosa allocuzione di Fr. Dölger che annunciò, con un « arrivederci a Monaco », il prossimo Congresso, che avrà luogo fra tre anni.

Vi è stata per gli intervenuti la sorpresa della presenza (come già nel Congresso di storia tenuto lo stesso settembre a Roma) di studiosi russi, tra i quali D. V. Sarabianov e V. N. Lasareff, che parlarono dell'arte bizantina in Russia, e T. V. Oudaltsova, dell'Accademia delle Scienze di Mosca, che trattò delle « Relazioni economico-sociali nella Bisanzio del VI secolo ». Erano presenti anche parecchi jugoslavi, tra cui l'archeologo G. Boscovic di Bel-